

Lugano Il rettore della FTL sull'Unità accademica che si inaugura il 7 novembre

# Con la Cattedra Corecco la teologia incontra l'umanità

di Federico Anzini

Due cardinali, Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano e Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano intervengono, sabato 7 novembre, in occasione dell'inaugurazione ufficiale della Cattedra accademica della **Facoltà di teologia di Lugano (FTL)**, intitolata al ticinese Eugenio Corecco (1931-1995), vescovo ed insigne canonista. La *lectio magistralis* di Parolin verte su un tema di grande attualità: «La vulnerabilità: una rinnovata prospettiva di dignità umana». Fragilità e limite sono aspetti con i quali tutti in questo periodo stiamo facendo i conti. Per capire cosa c'entrano con l'evento di sabato e con la Cattedra che sarà istituita, ne parliamo con il **rettore della FTL, prof. René Roux** chiamato a presiedere il comitato scientifico della stessa, ruolo per il quale si dice «grato» alla Fondazione Eugenio Corecco che mette a disposizione i fondi necessari.

**Come è nata l'idea di istituire una Cattedra in memoria di mons. Corecco?**

La Fondazione Eugenio Corecco mi ha proposto di creare all'interno della FTL un'unità accademica, una Cattedra appunto, con un duplice fine: da un lato l'approfondimento della conoscenza di questo vescovo ticinese, molto amato in Ticino e non solo; dall'altro cercare di proseguire e rendere fruttuoso il suo magistero ancora vivo nel cuore dei molti che lo hanno conosciuto. La proposta è stata accettata di buon grado dal Consiglio di Facoltà e il convegno di sabato è il primo frutto di questa nuova collaborazione.

**Corecco è stato un canonista, ma anche un pastore e un uomo di fede, oltretutto provato dalla malattia. Quali intuizioni del suo magistero ritiene più importanti?**

Nel campo scientifico il suo influsso sul diritto canonico è stato determinante in particolare nel lavoro di revisione dell'attuale Codice di diritto canonico della Chiesa latina. Ma non è stato soltanto un teorico del diritto: è stato anche un vescovo che ha lasciato un'impronta molto forte in Ticino e quindi c'è anche un interesse nell'approfondire la sua azione pastorale. Mi ha molto colpito constatare, ancora oggi, quanto questo



Eugenio Corecco (1931-1995), canonista e vescovo, fondò la Facoltà di teologia di Lugano.

uomo di fede abbia inciso sulla vita della gente. Corecco ha scritto diversi libri ma credo che le cose più importanti e più interessanti le abbia scritte nel cuore delle persone che lo hanno incontrato e che lo hanno conosciuto.

**Pur non avendolo conosciuto di persona, lei nutre molta stima per il compianto vescovo di Lugano...**

Sono arrivato in Ticino 6 anni fa. Di mons. Corecco avevo solo sentito parlare quando ero seminarista. Sapevo che era un canonista di fama mondiale ma nulla più. Quando ho accettato l'incarico presso la FTL mi sono ovviamente informato e ho scoperto che la facoltà stessa era stata fondata da Corecco e - tra i tanti progetti da lui iniziati - a questo ci teneva in modo particolare. Mi ha colpito molto la sua attenzione, quasi patriottica, per il Ticino. È in questa ottica che si capisce la sua intenzione di fondare un'istituzione accademica in Ticino che veniva in qualche modo nel 1992 a colmare un vuoto sullo stesso territorio e che ha probabilmente dato coraggio per iniziare l'altra iniziativa accademica, questa volta con finanziamenti più consistenti da parte pubblica, quella

dell'Università della Svizzera italiana (USI).

**Quale facoltà sognava Corecco?**

Corecco aveva una visione culturale e teologica ampia: sognava una facoltà particolarmente vicina alle esigenze di tutta la Chiesa. Da Lugano guardava al resto del mondo. Infatti oggi molti Paesi di missione trovano nella nostra piccola facoltà, ma molto internazionale, un punto d'appoggio.

**Quali saranno i prossimi passi della Cattedra?**

Credo necessario adesso curare un'edizione completa e ragionata delle opere di Corecco. Il 20 novembre verrà presentata ufficialmente la biografia di mons. Corecco scritta dalla professoressa Antonietta Morretti. Un lavoro fondamentale che sarà la base per poter partire nella creazione dell'opera omnia e per futuri altri approfondimenti. La Cattedra, però, non vuole fare un monumento al passato ma soprattutto interrogarsi, alla luce del pensiero di Corecco, sui problemi attuali. Il convegno di sabato prossimo sulle «vulnerabilità» va proprio in questa direzione.

Testimonianza Volonté sull'amico vescovo Eugenio

## «La Facoltà fu impresa ardua»

«Il grande pensatore cattolico Romano Guardini descrive l'esperienza dell'incontro vero con una persona come paragonabile a un Big Bang». Così esordisce **mons. Willy Volonté**, amico di lunga data e tra i più stretti collaboratori di Eugenio Corecco. «Per me è stato così quando lo incontrai per la prima volta a Lugano, al buffet della stazione. Lui gioiosamente circondato da giovani ed io malinconico per aver lasciato la mia Milano».

Da prudente uomo di montagna, don Eugenio metteva prima alla prova e da uomo di cultura verificava l'onestà e l'equilibrio delle posizioni. «Capiva subito - prosegue mons. Volonté - se spavalidamente si vendeva ciò che umanamente non si possedeva. Ma come ogni vallerano, una volta data l'amicizia, la coltivava con tenacia e senza rimpianti. Dagli anni dell'università fino agli ultimi istanti della sua vita, abbiamo lavorato a stretto contatto, in particolare nell'impresa ardua della nascita della Facoltà di teologia di Lugano (FTL). Ho condiviso con lui ogni giorno: la gioia di vedere nascere cose impensabili e anche qualche pesante disfatta».

Corecco nel suo ministero episcopale ha preso molte decisioni importanti. Continua don Willy: «Aveva la capacità di decidere. È la qualità degli uomini di governo. Svelto nella sintesi degli elementi di una situazione, ponderato nel sistemarli al giusto posto, ma poi deciso nell'azione».

Mons. Corecco ha lasciato un'eredità preziosa alla Chiesa ticinese. «Forse ancora tanti dei frutti visibili ancora oggi nella diocesi di Lugano, sono nati da quella seminazione dolorante degli ultimi anni, segnati dalla malattia. «Bisogna pagare con il sacrificio la crescita di ciò che abbiamo piantato», mi disse una volta. Ma puntava più sulla Grazia che sulle sue forze, ormai allo stremo. Certamente questi furono segni di una santità evidente che bisognerebbe prima o poi riconoscerli. Corecco ha lasciato un senso di sincero rispetto per l'istituzione Chiesa in campo laico. Ma anche tra i suoi preti, talvolta in disaccordo con lui, è rimasto il ricordo della sua dedizione pastorale fuori dal comune e un amore fedele per la Chiesa e per il Papa. Giovanni Paolo II rimase per lui fonte d'ispirazione e di sostegno nel ministero, amico e Padre nella sua sofferenza», conclude mons. Volonté. (FA)

### Programma del convegno

9.30 Saluto delle autorità accademiche e politiche

10.00 Presentazione e prolusione del rettore della FTL **prof. René Roux**

10.30 *Lectio magistralis* «LA VULNERABILITÀ: UNA RINNOVATA PROSPETTIVA DI DIGNITÀ UMANA» **S. Em. Card. Pietro Parolin**

11.40 Relazione «UN DIRITTO DELL'IN-ESISTENZA? VULNERABILITÀ E TUTELA DELLA PERSONA» **prof. dr. Salvatore Amato**

15.00 Tavola rotonda esperienziale: «CATEGORIE VULNERABILI A RISCHIO». Ospiti: **prof. dr. Ernesto Caffo, dr. med. Franco Tanzi, prof. dr. Mauro Baranzini**. Modera: Lina Simoneschi

16.30 Conclusioni: **S. Em. Card. Angelo Scola**

**Il convegno del 7 novembre** si terrà all'Hotel De La Paix a Lugano e online. Nel rispetto delle norme sanitarie i posti in presenza sono limitati. Per prenotazioni e iscrizioni: tel. +41 (0) 58 666 45 55, info@teologialugano.ch.

Publicazioni Il nuovo libro del ricercatore ticinese Lorenzo Planzi

## I rapporti tra la Svizzera e il Vaticano ripresi 100 anni fa grazie al lavoro umanitario

di Laura Quadri

Un libro in tre lingue per raccontare una pagina di storia svizzera poco studiata e poco conosciuta, eppure fondamentale per la definizione di un'identità elvetica: è il nuovo volume di **Lorenzo Planzi**, dal titolo «Il Papa e il Consiglio federale - Dalla rottura nel 1873 alla riapertura della Nunziatura a Berna nel 1920», edito da Dadò, in cui lo studioso ripercorre le intricate vicende che portarono la Svizzera, il 12 dicembre 1873, a sospendere tutti i rapporti diplomatici con la Santa Sede, sino alla ripresa nei primi anni Venti del secolo successivo. Il volume - che verrà presentato lunedì 9 novembre, in occasione dei festeggiamenti all'università di Friburgo dei 100 anni dalla ripresa dei

rapporti diplomatici tra Svizzera e Santa Sede, con interventi del consigliere federale Ignazio Cassis e del cardinale Pietro Parolin - è frutto di un progetto di ricerca di oltre tre anni del Fondo nazionale svizzero, sviluppato tra Parigi, Berna e Roma e attraverso il quale il giovane studioso ha potuto ricostruire i 50 anni di storia svizzera intercorsi senza rapporti ufficiali con la Santa Sede, esattamente dal 1873 al 1920.

Anni certo di «sospensione», iniziati sotto il pontificato di Pio IX e terminati con il riavvicinamento auspicato da Benedetto XV, ma - come ci spiega Planzi - non certo infruttuosi: «La nunziatura di Lucerna viene chiusa dopo oltre 300 anni di storia, ma da tempo i rapporti tra la Svizzera e la Santa Sede erano compromessi,

difficili da portare avanti da entrambe le parti, a causa del cosiddetto *Kulturkampf* tipicamente ottocentesco: lo scontro tra cattolici e protestanti, ma anche tra le fazioni politiche dei radicali e dei conservatori. Senza una nunziatura - che è l'organo preposto, in Vaticano, al dialogo con gli altri Stati - i rapporti sarebbero però continuati, inaspettatamente, per altre strade. A riferire alla Santa Sede della Svizzera, invece della voce ufficiale di un nunzio, infatti, troviamo sul finire dell'Ottocento una serie di figure laiche, incaricate in modo «ufficioso» di continuare ad informare il Vaticano della vita del Paese: è quella che chiamerei «diplomazia dei piccoli passi», più discreta e più silenziosa, ma non meno efficace. Anzi, nel tempo, Svizzera e Santa Sede avrebbero riscoper-



La copertina del volume edito da Dadò (2020).

to una vicinanza su altri piani e una nuova forma di comunanza».

Il riferimento è all'esito felice della vicenda, con la riapertura, questa volta a Berna, della nunziatura nel 1920, frutto della collaborazione tra Svizzera e Santa Sede nel difficilissimo contesto della Prima Guerra mondiale. È, infatti, proprio nella tragicità di quegli anni che Svizzera e

Santa Sede danno vita a una collaborazione umanitaria per offrire sollievo alle migliaia di prigionieri malati e feriti provocati dal conflitto, che sono ospedalizzati in terra elvetica.

Proprio questo aspetto è anche quello che più ha colpito il card. Pietro Parolin, che firma la prefazione all'opera di Planzi: «Fu nel segno della carità - commenta il cardinale - che si riprese il cammino del ripristino delle relazioni diplomatiche tra la Svizzera e la Santa Sede. Al di là delle differenze e delle tensioni, esse miravano alla pacificazione tra i popoli, trovandosi così alleate in un'impresa umanitaria di ampio e nobile respiro».

Il card. Parolin coglie nel segno, nel percepire, tra le pagine scritte dal ricercatore ticinese, parole e fatti che, dettagliatamente narrati, fanno infine bene al cuore: esse ricordano come da un rapporto, per così dire, semplicemente «diplomatico» tra Stati possa nascere molto di più, un comune slancio verso l'umanità, la condivisione del bene, infine la cura della Casa comune.